

IL PROFESSOR COSTANTINI

Per noi, in principio fu il professor Luigi Costantini. Primi anni Settanta, scuola media “Matteo Ricci”, prefabbricato rosso accanto alla Montagnetta di San Siro: il prof. Costantini ha tanti capelli bianchi e ordinati, ma di solito siede su un angolo della cattedra una gamba su e una giù, in vestito a tre pezzi estate e inverno, perlopiù grigio chiaro con righina carta da zucchero e cravatta di minuta fantasia. Insegna italiano e noi gli andiamo dietro tutti muti, perché il professor Luigi Costantini legge, ci legge sempre; e ogni lezione è una festa. Oggi, appena ha aperto le pagine dell’antologia acquamarina, è saltato tra i banchi uno stormo di zampe pluriticchettanti e teste pelosette lungheorecchie, animali forse, ma mai visti neanche nei cartoni in Tv – a sei zampe e due teste??? –.

Per oltre mezzo secolo, ogni tot l’ex-bambina ha setacciato futuristi e vociani, cercando il racconto perduto. Oggi, la molto non più bambina trova. E ringrazia il professore che tra un Pirandello, un Montale e un Primo Levi ha infilato un Elio Pagliarani, deflagrante giocoliere in versi su buffo rompicapo matematico. Così, per molti di noi occhisgranati, il primo via libera per il cielo è arrivato con i conigliopolli e i pollispollati.

Rif.: Elio Pagliarani, *La merce esclusa*, in «Menabò di letteratura», 1965

NEI COCCI DI UN BICCHIERE, BIS

Olimpiadi della nuova Roma,
fasti e flop: si portano gli emigranti
nella città del lavoro i soprabiti
con maniche frazionarie e braghette
corte, in jersey, per l'inverno dei figli.

Dicono che nel petto dei bambini
antichi ci fosse posto soltanto
per i giochi in cortile, per i baci
dei genitori – non troppi – e i capricci,
rari e facili da dimenticare.

A volte però ci entravano i danni
– schegge, ma dove il volto, quali i nomi? –
perché lui la palla rossa, e io la blu?
perché lui fa con babbo, e io no?
perché lui tutto, e io niente?

A cinque anni i grigi sono dei grandi
e i bambini non han memoria, eppure
c'è a chi s'incastra in bocca il silenzio
– le parole senza patria e diritti –
e si fa vivanda.

LEI, QUI

Mezzo secolo che la corteggi
tu il gatto e Lei il topo; credevi.
E ora invece, Lei è qui, conto in mano.
Quanto futuro negli occhi mentre
ballavi il valzer col male sempre
più re. E sontuosa leccornia.

Nuova tornavi ogni volta; credevi.
Finché un minuto piraña ti ha scelta
per b&b e ha messo su famiglia
mangiando te per nutrirla. Di quanto
spingerai più in là il capolinea?
Dimmi però. capolinea per chi?

VOLONTARIATO

*Oratorio, interno giorno, ore cinque,
pie donne aprono agli alunni di quinta
chi col sorriso, chi con sguardo martire
ed essi, spavaldi ultimi tra gli ultimi,
aprono cuaderni, okki e benne biro:
il presente indicativo di avere
le tabelline, ma solo fino al sei
“è” con l’accento oppure senz’accento?*

*Una vita sposata alle perenni
certezze di enti e numeri, la mamma
ripete e fa ripetere e poi ancora.
Bestemmia questa non scuola. Rinuncia.
Eppure, tutti i venerdì è lì:
scrive e fa scrivere; e, ignara,
chiama muta ogni bambino
col nome del suo,
sempre bambino.*

MUSICA, MAESTRO!

Calda, mormora il *Coro a bocca chiusa*
la voce; dondola bimba dondola
sulle ginocchia di babbo: occhi blu
uno, con quelli oroverde di lui
stretti stretti dentro le note nenia.

Ritma l'amato dal flauto dei Jethro
Bourée, assolo sulla pelle seta
di lei; e il suo tocco la fa bella:
balla la donna adorata abbracciata
blindata, nella malia occhigrigi.

Alieno, il *Concerto di Colonia*
corre nella follia; ogni tasto strappa
distorsioni di senso, verso, vita:
sogno dedalo murato tra rughe
e occhi cari, bruni e lontani.

Rif.: Giacomo Puccini, *Madama Butterfly*, atto secondo (1904);
Jethro Tull, *Bourée* in *Stand Up* (1969); Keith Jarrett, *The Köln
Concert* (1975)